

I FAZIOSI

Ci sarà un motivo se Fazio si chiama così. I suoi predecessori, Carli, Ciampi e Dini (che ci ha provato), per non parlare del mitico Baffi, che appunto le combinava coi Baffi, avevano cognomi più anonimi, meno allusivi. E quello di adesso, che ha preso in mano un fallimento, ha dovuto mettere tutti d'accordo senza schiacciare troppi piedi ma pensando al futuro, come si chiama? Draghi, non Scartina. I cognomi hanno un senso. Lo stesso Leonardo che era un figlio illegittimo, si chiamava praticamente Leone Vincente. Mi pare che la Storia abbia dimostrato che le cose non capitano per caso.

Ho discusso per anni sul valore della casualità con un amico che fa magia della mente, una cosa a metà tra l'ipnosi e la razionalizzazione dell'entropia, in realtà è un matematico con un paio di lauree. Non ho mai capito fino in fondo come fa, ma il "caso" è tale per cui nell'80 per cento delle volte i "casi" si avverano come pensa lui. E durante il restante 20 per cento — secondo lui — il bicchiere di lambrusco non gli ha consentito di stare attento.

Ora per uno come me che ha avuto i parenti esclusivamente cresciuti tra Mantova, Parma e l'Oltrepò pavese, la Barbera e il Gutturmo sono elementi corroboranti, quelli che liberano dalle costrizioni anglosassoni e consentono una chiara e onesta ricognizione dell'intelletto. Che continua a pensare che il caso non succede per caso ma è un caso se succede.

Loro invece lì sugli scranni di Stato non ci abitano mai per caso. Come abbiamo visto la cultura

proclive a una certa indolenza mentale, prossima alla consorterìa massonica, che spesso poi si è scoperta mafiosa, è un vecchio vizio del Paese. Il problema è stato che una volta fatta l'Italia bisognava fare gli italiani. Mussolini come Napoleone girava al largo da certi consorzi del Grande Oriente ma i suoi collaboratori, come Murat ne erano intrisi. La morale è un Paese in bilico tra le grandi intelligenze che lo hanno costruito, in tempi di enormi difficoltà, e quelli che poi sono stati reclutati per gestirlo. Infatti il più grande problema della massoneria italiana degli ultimi trent'anni è il loro ufficio acquisti: recludono costantemente le scartine. Una volta infatti si chiedevano prima di tutto se il soggetto candidato a gestire fatti di salute pubblica era una persona capace. E quando ne avevano stimato la definitiva efficienza trovavano il modo di affiliarlo. Berlusconi, Costanzo e molti altri, che erano già capaci in proprio, finirono negli elenchi di Gelli proprio in forza di questo principio. Da quando costoro si trovarono nell'occhio del ciclone giudiziario, grazie a una magistratura per la prima volta non servile, prona e genuflessa, i criteri di valutazione si ribaltarono. I massoni prima si chiesero se il soggetto candidatosi spontaneamente (e già questo non va bene) era un amico, e poi accertato ciò, una volta affiliato si chiesero se era anche capace: non lo era, era generalmente una schiappa. E i risultati, soprattutto in termini di gestione della Res Publica sono ormai evidenti: un fallimento senza precedenti.

Così nascono quegli elenchi di nomi equivoci, impresentabili, coinvolti in strane cose, capaci di tutto e buoni a niente, di cui sono farciti gli ultimi trent'anni di Cosa Pubblica. Riscriverli ora a pubblica memoria sarebbe comunque inutile perché

sarebbero più gli incapaci pericolosi dimenticati di quelli finiti nelle maglie della giustizia.

Una soluzione ci sarebbe, quella dei veneziani, che per tanti secoli gestirono ottimamente la Serenissima. Prendere i figli dell'aristocrazia di pensiero, metterli assieme in un Parlamento a quelli indubbiamente capaci e poi creare un direttorio (un governo) tirando a sorte dodici nomi. Per statistica finiremmo per avere più persone capaci, meno delinquenti, meno impostori, più persone oneste a gestire la cosa pubblica. E' un sistema che si chiama oligarchia aristocratica: manca un po' di tirannide in salsa siracusana e abbiamo generato un ottimo sistema di governo. La democrazia è quella di Churchill, la peggiore, ma oggi anche l'unica conosciuta. Che ci costa dover chiedere ogni giorno a noi stessi e con infinita pena quanto vale l'importanza di chiamarsi Ernesto (Oscar Wilde, titolo della commedia nota in Italia anche come L'importanza di essere Onesto).